

LA PERLA E LO SQUALO

Lm. Tu hai mai paura?

Lei. Certo che sì. Alla paura non si comanda. Perché me lo chiedi?

Lm. Io ho spesso paura. Diciamo pure che sono un fifone, e ti confesso che la cosa mi preoccupa.

Lei. Dai, non esagerare. Sembra quasi che tu abbia paura della paura. Guarda che non è necessariamente una brutta emozione. Anzi, se a volte abbiamo paura è per un motivo molto preciso, che si spiega in termini evolutivi. La paura ci serve a garantire certe minime condizioni di sopravvivenza e di riproduzione. Senza paura del fuoco moriremmo bruciati. Senza paura del pericolo sarebbe una catastrofe. Senza paura di sbagliare commetteremmo un sacco di errori. Insomma, la paura è una parente stretta della prudenza, e la prudenza è una virtù, una delle quattro virtù cardinali.

Lm. Sì, ma la paura è anche l'opposto del coraggio, che è un'altra delle virtù. E a differenza della prudenza e del coraggio, la paura sembra essere dominata dall'istinto, e le cose dominate dall'istinto non ci piacciono.

Lei. Non sono sicura che il coraggio non sia un'altra forma di atteggiamento istintivo. Semmai il problema è un altro. È che non sempre la paura è un riflesso oggettivo della realtà. Se avessimo paura soltanto delle cose pericolose, allora potremmo esserne grati, per i motivi che ti dicevo. Ma nella maggior parte dei casi il discorso si ribalta: siamo noi che classifichiamo come pericolose quelle cose di cui abbiamo paura, siamo noi che proiettiamo le nostre paure sul mondo e su chi ci circonda. È in questo senso, secondo me, che la paura può essere una

brutta cosa. Anzi può essere terribile, e la storia ci ha insegnato che l'umanità è capace di fare cose orrende all'insegna del pericolo che di volta in volta si attribuisce a un presunto nemico. Abbiamo trattato come pericolosi degli innocenti. Abbiamo giudicato pericolose delle teorie semplicemente perché mettevano in discussione le nostre credenze. Abbiamo giustificato le espressioni più infime e barbare del nostro comportamento all'insegna di pericoli che esistevano soltanto nella nostra testa, se non nelle nostre tasche.

Lmi. È anche per questo che ci sono grossi interessi a governare la paura. La paura è un fattore di potere, perché ci rende pecore. Ci rende malleabili. E chi ha in mano le redini del potere sa bene come sfruttare la cosa.

Lei. O forse dovremmo dire: chi sa come sfruttare la cosa avrà in mano le redini del potere.

Lmi. Ma soprattutto, la paura è una brutta cosa perché non si rivolge al passato, come avviene per esempio con la gratitudine, cioè non è un'emozione nei confronti di ciò che è già successo e che quindi non è in nostro potere modificare. E nemmeno si rivolge al presente, che dura un istante e poi scompare. La paura si rivolge al futuro, e quindi condiziona le nostre azioni. La paura condiziona ciò che faremo, il contributo che siamo chiamati a dare alla storia. Condiziona il mondo nel quale vivremo e il modo in cui vivremo...

Lei. C'è una bella poesia di Saadi di Shirāz, il poeta persiano, che dice che se il tuffatore pensasse sempre allo squalo, non metterebbe mai le mani sulla perla.

Lmi. Come dire, chi non risica non rosica.

Lei. I casi sono due: o affrontiamo lo squalo perché vogliamo impossessarci della perla, di cui riusciamo ad apprezzare il valore...

Lmi. ... oppure ci rassegniamo a vivere nel rimpianto di non averlo fatto.

Lei. Se c'è davvero qualcosa di cui nella vita dobbiamo aver paura, è proprio questo: piangere di non possedere ciò che non abbiamo avuto il coraggio di conquistare. O almeno di provare a conquistare.

Roberto Casati e Achille C. Varzi

Il Sole 24 Ore, 20 ottobre 2013